

LECTIO DIVINA

Seconda domenica di quaresima B - 1994

Lectures: Genesis 22,1-2.9.10-13.15-18 - Romani 8,31-34 - Marco 9,2-10 - Salmo 115

Introduzione

*Ascolta, o Creatore generoso
le nostre preghiere che con lacrime
effondono a te nel tempo
della santa astinenza quaresimale.
Tu che pieno di bontà scruti i cuori
e conosci i cedimenti delle forze,
mostra il dono del perdono
a coloro che a te ritornano.
Certamente abbiamo molto peccato,
ma perdona a coloro che in te confidano;
a lode del tuo nome
offri il rimedio ai deboli.
mentre il corpo si macera
con i frutti dell'astinenza,
lo spirito sobrio digiuna completamente
dalla sozzura dei peccati.
Esaudisci, beata Trinità,
concedi, semplice Unità,
che questi impegni della penitenza quaresimale
siano fruttuosi per i tuoi devoti.
Amen.*

Riflessioni

La storia della tradizione che sta all'origine di Gn 22 permette di comprenderne in profondità il significato. *La prima tappa* della storia di questa tradizione risale all'epoca pre-biblica. La "leggenda cultuale" di un luogo di culto cananeo, in sintesi diceva: un giorno, il grande El aveva salvato la vita ad un ragazzo che stava per essere immolato, invece del ragazzo venne sacrificato un animale; da quel giorno, in quel posto sparirono per sempre i sacrifici umani. Il nome del santuario che conservava questa tradizione abbiamo avanzato l'ipotesi che si trattasse forse del santuario meridionale di Bersabea. *La seconda tappa* della storia della tradizione coincide con l'arrivo nella regione di Bersabea del clan di Isacco. Possiamo immaginare i fenomeni di ordine sociologico e cultuale che portarono alla identificazione del dio di Isacco (il dio del padre, con El Olam e all'adozione della "leggenda cultuale" conosciuta nella regione di Bersabea. *La terza tappa* dell'evoluzione della tradizione è necessariamente posteriore alla fusione del clan di Isacco con quello di Abramo. Dalla mescolanza dei due clan è risultato prima la mescolanza delle loro rispettive tradizioni e infine la presentazione di Abramo come padre di Isacco. *La quarta tappa* sarebbe contemporanea della monarchia. La si vedrebbe chiara dopo la divisione del regno davidico in due parti rivali (931 a.C.) Israele riflette sulla sua singolare storia. Ci si interroga, e questo specialmente negli ambienti levitici e profetici del regno del Nord, ambienti nei quali il pensiero offre tanti punti di contatto con quello del teologo elohista. Perché i periodi di pace e di prosperità erano sempre stati seguiti da dolorosi fallimenti? Anche l'VIII secolo conosceva la misteriosa alternanza di benessere e di disgrazie. Ma questa volta sembrava proprio che il disastro sarebbe stato definitivo. Dio stesso sembrava nemico della sua opera. Fu così che, di riflessione in riflessione, i pensatori d'Israele arrivarono a fare progressivamente la scoperta di una delle leggi più paradossali della pedagogia divina: la legge dello "scacco apparente". E si arrivò a considerare la storia del popolo di Dio come illustrata a meraviglia nell'antica "leggenda cultuale" nella quale intanto erano stati introdotti i nomi dei due patriarchi della regione di Bersabea: Isacco, era Israele, la discendenza di Abramo! Isacco, era Israele votato al sacrificio, ma salvato da Dio in maniera inaspettata. Il redattore finale del testo ha familiarizzato gli uomini con i metodi di Dio, li ha preparato a capire uno "scacco apparente" ben più clamoroso del sacrificio di Isacco. Otto secoli dopo l'Elohista, il sacrificio di Gesù ha salvato l'umanità intera: era il compimento inatteso delle promesse fatte un tempo ai patriarchi.

ORATIO - CONTEMPLATIO: l'Icona della Trasfigurazione

La teologia dei Padri, fortemente marcata dall'escatologia, è centrata in modo del tutto naturale sulla Trasfigurazione, sulla Risurrezione e sulla Parusia del Signore. In questa visione il tema della luce è messo in particolare rilievo. Esso attraversa come un lampo l'iconografia orientale, si pone come suo elemento e fa di essa una grandiosa mistica solare. Un tempo ogni iconografo-monaco cominciava la sua arte divina dipingendo l'icona della Trasfigurazione. Questa iniziazione vivente e diretta insegnava innanzitutto che l'icona è dipinta non tanto con colori quanto con la luce taborica. Secondo la tradizione, la presenza conduttrice dello Spirito Santo si manifesta precisamente nella luminosità dell'icona stessa: è la presenza dello Spirito che sopprime ogni sorgente definita di luce nella composizione iconografica.

L'uomo entra nella comunione più reale con le energie divine e, come nel mistero eucaristico, in un frammento riceve Dio tutto intero. La comunione è dinamica e nelle sue energie Dio si fa totalmente presente. Questa comunione sorpassa sia l'intelligibile che il sensibile e permette all'essere intero dell'uomo di partecipare alla vita divina; anche il corpo ha l'esperienza delle cose divine. Perciò si può vedere Dio con gli occhi "Trasformati dalla potenza dello Spirito". Secondo San Paolo (Col 2,9), "tutta la pienezza della divinità abita corporalmente" l'umanità del Cristo, "fiaccola di vetro" attraverso la quale risplende la luce della Trinità. Nel racconto evangelico essa si sprigiona dal Cristo trasfigurato. Ma la trasfigurazione, di fatto, è quella degli apostoli, i quali per un istante passarono dalla carne allo spirito e ricevettero la grazia di vedere l'umanità di Cristo come un corpo di luce, di contemplare la gloria del Signore nascosta sotto la sua kénosis e bruscamente svelata ai loro occhi disincantati.

L'icona mostra i discepoli che cadono giù dalla cima scoscesa, atterrati ed atterriti dalla visione folgorante. Pietro, a destra, inginocchiato, alza la mano per proteggersi dalla luce; Giovanni, in mezzo, cade voltando le spalle alla luce; Giacomo, a sinistra, fugge e cade all'indietro. Il contrasto voluto è assai sorprendente. Esso contrappone il Cristo come immobile nella Pace trascendente che emana da lui, avvolge le figure di Mosè e di Elia e forma il cerchio perfetto dall'al di là, e, in basso, il dinamismo movimentato degli apostoli ancora del tutto umani davanti alla Rivelazione che li sconvolge e li atterra.

Il Cristo sta al centro di un diagramma chiamato mandorla, formato da cerchi concentrici, totalità delle sfere dell'universo creato. Le tre sfere contengono tutti i misteri della creazione divina. Un pentacolo, inscritto nel cerchio della mandorla, rappresenta la "nube luminosa", segno dello Spirito Santo e sorgente trascendente delle energie divine. Mosè ed Elia simbolizzano la legge e i profeti, i morti e i vivi.

L'icona è più che un'arte. La distanza tra queste due visioni è così grande che occorre seguire l'appello liturgico: ogni carne umana taccia; allora nel raccoglimento silenzioso gli occhi si aprono e l'icona si anima e rende sensibili al suo messaggio segreto, come la luce della Trasfigurazione apparve ai tre apostoli scelti dal Signore. Come un lampo, l'immagine del mondo futuro ci raggiunge come una vera Festa della Bellezza. Il Cristo s'intrattiene con Mosè ed Elia e parla loro della sua Passione, della Bellezza crocifissa; ma proprio perché crocifissa, essa risplende di più. L'Amore, anche in Dio, non può essere che sacrificale: di qui la Croce e la via della Croce che il mondo attuale segue sui passi del Cristo; tuttavia la Croce -ed è il messaggio segreto dell'icona- risplende già della luce del mattino di Pasqua.

OPERATIO: L'alleanza con l'umanità

Gesù ha scelto di prendere parte all'avventura umana. Si è legato per sempre al destino dell'umanità. Si è portato con determinazione sul terreno in cui la vita degli esseri umani è la più minacciata. Entrando nella storia umana, ha fatto un'alleanza definitiva che nessuna forza al mondo potrà spezzare. Come prendere parte alla cena della nuova alleanza, senza aggregarsi al passo di Gesù? "Per i credenti una cosa è sicura: considerata in se stessa, l'attività umana, individuale e collettiva, e cioè lo sforzo gigantesco attraverso il quale gli uomini, nel corso dei secoli, si ostinano a migliorare le loro condizioni di vita, corrisponde al disegno di Dio" (Vaticano II, La Chiesa nel mondo contemporaneo 34). Celebrando l'eucarestia, celebriamo il Dio della creazione, dell'alleanza e della salvezza. Dio è legato al mondo. Nulla potrà impedire a Dio di amare il mondo, dal momento che ha offerto il suo Figlio prediletto. Il mondo che Dio crea, ama e salva, è affidato alla creatura umana. Il disegno della salvezza di Dio si realizzerà con il concorso umano. Non è quindi possibile partecipare all'eucarestia, disertando i compiti terreni e non prendendo sul serio i problemi della società. La fede lega i cristiani al mondo. La fede in Dio e il servizio del mondo sono inseparabili.

Essendo invitati alla cena del Signore, i credenti non possono disinteressarsi della vita degli umani, entrando in un mondo spirituale che sarebbe estraneo al mondo della politica, dell'economia e della tecnologia. Coloro che lottano per la promozione della giustizia e che conoscono il peso delle strutture sociali, partecipando alla messa, non entrano in un altro mondo che sarebbe loro estraneo. I veri credenti non si occupano del mondo in modo secondario. In un mondo profondamente segnato dall'ingiustizia, non possono che impegnarsi laddove è in gioco il destino dell'umanità. Ogni celebrazione eucaristica ci dà un segno della fedeltà di Dio, qualunque cosa possa accadere. Questa instancabile fedeltà ci è assicurata giorno per giorno. L'alleanza del Cristo con l'umanità non verrà spezzata. E' per questo che tutti gli impegni importanti da noi assunti trovano posto nell'eucarestia: il

matrimonio, i voti solenni, l'ordinazione... Noi facciamo scivolare il nostro fragile sì in quello che il Cristo ha pronunciato una volta per tutte. Mi ricordo la domanda che mi è stata posta al momento della mia consacrazione episcopale e la risposta che ho dato, durante la celebrazione eucaristica di fronte all'assemblea. "Accetti quest'incarico che ci è stato affidato dagli apostoli? Sì, mi impegno ad assolverlo fino alla morte".

Penso a quel giovane che aveva fatto scrivere sulla partecipazione di matrimonio: *noi diciamo un sì per la vita* e che affidava la sua promessa alla fedeltà di Dio. Penso a quella vecchia religiosa che toccava l'anello che portava al dito, proprio quando pronunciavo le parole della consacrazione: *Questo è il calice del mio sangue. Il sangue dell'alleanza nuova ed eterna*. Questo gesto voleva significare che il suo impegno trovava la sua consistenza, la sua solidità, il suo rilievo nella grande alleanza del Cristo.